

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 21 (1949)
Heft: 1

Artikel: Per i nostri sottufficiali
Autor: Casanova, C.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-243785>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 23.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

abbastanza potenti per questi pezzi d'artiglieria. Il rapporto peso — mezzo di trazione è poi ancora meno felice nel treno « Geländewagen » M 8 — obice 15 cm. ove anche quel paio di ruote motrici in più non può cambiare la situazione.

L'automezzo-per-terreno-vario a 4, 6 o 8 ruote motrici è stato un eccellente mezzo di trazione per l'artiglieria.

Ma oggi non risponde più alle esigenze dell'artiglieria e, presto o tardi, dovrà essere sostituito dal *cingolato*.

L'illustrazione di copertina

Nel luglio dello scorso anno il Consiglio federale ha trasmesso alle Camere un messaggio che concerne una nuova organizzazione delle Trp. leg. ed il nuovo armamento dell'Art. camp.

La motorizzazione di quest'ultima dotata con obici 10,5 è in pieno corso.

Nell'illustrazione di copertina si vede una Sez. di Art. mot. : 2 automezzi-per-terreno-vario, ognuno con un pezzo pesante; l'auto per il Comando (Dodge); un motociclista.

PER I NOSTRI SOTTUFFICIALI

Ten. Col. C. Casanova

Nessun'altra guerra, come l'ultima, ha messo così tanto in rilievo l'importanza dei capi subalterni, ed in prima linea dei sottufficiali, i compiti e le responsabilità dei quali non saranno mai riconosciuti e apprezzati abbastanza.

Anche da noi il *problema dei sottufficiali* merita maggiore attenzione, onde questa categoria basilare e benemerita dell'esercito abbia finalmente tutto ciò che le spetta. Si tratta di un problema complesso: di scelta, di trattamento, di educazione e di addestramento. Ma innanzitutto esso è un problema di fiducia.

Particolarmente delicato e non sempre facile è dunque il compito dei nostri ufficiali istruttori cui incombe la scelta e la istruzione fondamentale dei caporali che ogni anno vengono a irrobustire un po' il « quadro » delle nostre formazioni d'attiva e di copertura.

I sottufficiali sono tutt'altro che pedine trascurabili dell'esercito. Con gli ufficiali subalterni, essi costituiscono il

principale aiuto del comandante cui devono dare una collaborazione totale, intelligente e fattiva: per certe categorie e specialità, insostituibile. I sottufficiali hanno diritto al loro giusto posto nella scala gerarchica: non possono essere dimenticati né defraudati della loro dose di responsabilità; non mortificati con la noncuranza del prestigio, né soffocati di controlli, né offesi con osservazioni davanti agli uomini...

Lasciamo che il capo si sviluppi nel sottufficiale con le sue responsabilità, con le sue iniziative, con la sua libertà d'azione, ricordando le sagge norme del nostro vecchio ma sempre attuale « Servizio in campagna »: « Il capo cerca la responsabilità, anima le iniziative dei subordinati, incita e agisce... » Facciamo gustare al sottufficiale le gioie del comando, ed avremo nobilitato la carriera di questa eletta classe dell'esercito.

Il sottufficiale deve innanzitutto comprendere la portata e il senso delle proprie *responsabilità*. Ma questo richiamo non deve avere per fine principale uno scopo repressivo: far capire cioè al responsabile che è lui che deve pagare se le cose vanno male. La ricerca e la definizione delle responsabilità si prefiggono invece uno scopo puramente organizzativo: si stabiliscono i compiti e il raggio d'azione di ciascuno, per non far mancare all'interessato i mezzi d'esecuzione, per accordargli il tempo necessario, per garantirgli che non sarà disturbato né ostacolato da interferenze e da intromissioni altrui: poichè interferenza vuol dire confusione, intromissione significa esautorazione e quindi, nell'insieme, disordine e disorganizzazione.

Al concetto di responsabilità è pure legato quello di sanzione, non si può negarlo. Responsabilità senza sanzione sarebbe come il diritto senza coazione. Ma, come lo scopo del diritto non è quello di costringere, bensì di stabilire delle norme, così lo scopo della responsabilità non è quello di sanzionare un castigo o un premio, ma di organizzare un'azione.

Non esiste vera e sana responsabilità senza serenità, senza onestà, senza dignità.

Suscitare e incrementare le responsabilità dei gradi inferiori è cosa della massima importanza oggi specialmente che la vita militare deve assumere un tono di chiarezza e di snellezza e abbisogna di una scala gerarchica viva, pulsante. Sono le responsabilità dei gradi inferiori quelle che meglio aderiscono alle situazioni, alle cose e alle persone, che maggiormente rendono ai fini del servizio e dell'addestramento del singolo.

Il sottufficiale consci delle proprie responsabilità capirà di essere « qualcuno » nella scala gerarchica e ritroverà la dignità del suo grado: nella convinzione però che è l'uomo che nella sua superiorità eleva il prestigio del grado, e non viceversa il grado che maschera la meschinità dell'uomo.

* * *

Dobbiamo dunque salvaguardare e rafforzare l'autorità del sottufficiale. Ma, per fare questo, dobbiamo esigerne anche la competenza. Come, se non migliorando costantemente l'istruzione e la formazione professionale?

Occorre pertanto:

— perfezionare le *conoscenze tattiche*. Già Clausewitz, un grande maestro dell'arte della guerra, diceva: « È facile fare della strategia quando si vincono le battaglie ». Per una buona preparazione alla guerra ci vuole dunque molto ma molto addestramento tattico dei piccoli reparti e specialmente dei loro capi;

— perfezionare la *conoscenza e l'impiego tecnico e tattico delle armi* e dei vari mezzi ausiliari. A questo proposito ricorderò che non basta, per esempio, saper smontare e rimontare un'arma, ma bisogna conoscere a fondo anche tutti gli accessori e i pezzi di ricambio, onde poter subito rimediare, alla loro emergenza, eventuali disturbi di tiro.

Nel campo addestrativo vedo tre punti da tenere particolarmente presenti.

In primo luogo abituare i sottufficiali a *dare ordini precisi*. Sul campo di battaglia, di fronte al nemico, si fa solo quello che si è abituati a fare in tempo di pace. Bisogna quindi creare l'abitudine del buon comando. È una dote questa di capitale importanza. Una forte percentuale degli inconvenienti che si verificano in pace e in guerra è dovuta ad ordini non chiari ed indecisi. È nel modo col quale si emana un ordine che si rileva la tempra del comandante. Dare un ordine significa imporre la propria volontà ai dipendenti. Questo concetto va bene naturalmente per qualsiasi grado: ma esso deve cominciare ad avere la sua applicazione dal capogruppo. Il quale si abituerà così alla gioia ed alle responsabilità del comando.

Altro concetto non meno importante da infondere è quello della *iniziativa* e dell'*azione*. Il nostro « Servizio in campagna » dice: « Nè i casi imprevisti, nè l'incertezza scusano l'in-

zione ». Bando dunque a quella passività che ancora si riscontra negli esercizi e nelle manovre. Per esempio: alle prime fucilate, tutti si fermano per chiarire la situazione. Stando fermi però, la situazione si oscura sempre più: essa si chiarisce solo andando avanti. Quattro fucilate non devono fermare una pattuglia di punta o un gruppo di esplorazione; una o due mitragliatrici non devono immobilizzare una sezione o una compagnia che avanza; un punto d'appoggio nemico non deve arrestare l'attacco, lo sfruttamento del successo o l'inseguimento. La via o il diversivo per andare avanti si trova sempre: basta tener presente il fine che si vuole e si deve raggiungere e saper sfruttare il terreno. Quando c'è l'ordine di andare avanti è segno che si può e che si deve andare avanti.

Come comportarsi nelle situazioni quasi sempre difficili e contrastanti del campo di battaglia? Un proverbio arabo dice: «La guerra è un miscuglio di forza e di furberia». Di questo concetto di *astuzia guerriera* devono essere bene penetrati anche i nostri capi inferiori, poiché è appunto dalla loro furberia spicciola che dipende il buon andamento del combattimento. Impari dunque il capogruppo a guidare i propri uomini con astuzia in tutte le situazioni che gli si presentano ed in ogni terreno, sfruttando al massimo la copertura dalla vista e dal tiro nemico e ricavando profitto da tutti i suoi mezzi, non ultimo dall'elemento sorpresa.

- Dare ordini chiari e precisi,
- essere animati da costante temperamento offensivo (agire, andare avanti, e non aspettare passivamente nuovi ordini),
- saper sfruttare abilmente il terreno,

sono questi i concetti fondamentali che mi pare dovrebbero essere maggiormente inculcati nei nostri sottufficiali, abituandoli a condurre i propri uomini in frequenti esercitazioni ed in adeguati esercizi di reazione.

Anche senza truppa (nei corsi quadri che pure per i sottufficiali dovrebbero avere una durata di almeno due giorni), o nella impossibilità di impiegare la truppa in esercitazioni speciali (per esempio nei servizi di guardia), si può fare e ottenere molto.

L'esperienza mi suggerisce alcuni sistemi che hanno sempre dato risultati cospicui:

- leggere e commentare coi sottufficiali i principali regolamenti;
- riunire i sottufficiali nel terreno oppure in sala di teoria (carta o plastico di sabbia). Proposto un tema tat-

tico, sentire da ognuno i corrispondenti ordini, sempre preceduti dall'apprezzamento della situazione;

— fare la stessa cosa con l'aiuto di fotografie o disegni rappresentanti una scena di guerra, trasportata in un ambiente ben definito nel tempo e nello spazio, applicando il metodo degli « esercizi di reazione ». Scegliere sempre situazioni nuove, mutevoli ed impreviste. Oltre ad imparare, gli uomini ci prendono gusto.

* * *

Valorizzato il compito dei sottufficiali, bene istruiti nella conoscenza tecnica e tattica delle armi e dei mezzi, chiarite e approfondite le più importanti questioni relative alla organizzazione militare ed alla condotta della truppa, potrà dirsi finalmente ottenuta quella cultura professionale che anche ogni capo inferiore deve possedere.

Ma ciò non basta. Il sottufficiale deve sapere non solo per proprio conto, ma anche per istruire i suoi uomini: il che richiede una seria preparazione prossima oltre che remota. Di qui la necessità di insistere sulla preparazione del lavoro per tutti gli scaglioni della gerarchia, fino e compresi i sottufficiali. Nessuno si presenti sul terreno d'esercizio senza aver previsto in tutti i particolari quello che vuol fare, quello che vuol dire e quello che vuol ottenere.

Nostro compito preciso è dunque quello di aiutare energicamente i sottufficiali a ritrovare se stessi, onde risultino quali li vuole il nostro « Regolamento di servizio »; « superiori che sappiano agire con sicurezza ed autorità di capi » e che, « per le loro doti personali, per il loro contegno e per l'abilità con la quale sanno eseguire i lavori inerenti alla loro arma, siano di modello a tutti i loro uomini ».

Essere *maestri e modelli* dei propri uomini: ecco l'ideale!

Ed il capo di ogni grado, quanto più si trova a contatto con la truppa, tanto più si chieda se, coscienziosamente, può essere il primo dei suoi soldati. E la risposta coscienziosa abbia veramente riscontro nell'altrui giudizio.

Nei prossimi fascicoli

« Considerazioni sulle opere fortificate »: cap. S.M.G. Gabutti.

« Comandanti a 50 e truppa a 4,5 all'ora »: col. E. Lucchini.